

Data: 14.11.2021 Pag.: 25
 Size: 631 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



Daniele Mencarelli conclude la trilogia autobiografica aperta da «La casa degli sguardi» e proseguita con «Tutto chiede salvezza». Qui al centro c'è un adolescente innamorato della poesia che si muove nell'Italia del 1991

Viaggiando verso di sé la valigia non serve

di SIMONE INNOCENTI

Un ragazzo di 17 anni è a un passo dall'età adulta, neppure un miglio per entrare nel mondo dei grandi. Di fatto adulto lo è già, ma non lo è nella pratica. Non ha la maggiore età e neanche il suo simbolo per eccellenza: la macchina. Il protagonista di *Sempre tornare*, nuovo romanzo di Daniele Mencarelli, è un tipo così ma ha qualcosa di particolare: sceglie nella sua prima vacanza da solo — agosto 1991, a Riccione — di abbandonare i due amici con l'auto e di usare le due settimane per tornare a Roma. Non solo: per uno sfortunata coincidenza, Daniele non è ufficialmente neppure più Daniele perché ha dimenticato dai suoi amici il marsupio con i soldi e la carta d'identità. Così Daniele è allo stesso tempo un giovane, un uomo ma anche un potenziale fuggiasco. Ed è soprattutto un apolide.

Mencarelli conclude così una trilogia autobiografica iniziata nel 2018 con *La casa degli sguardi* (Premio Volponi e Premio Severino Cesari opera prima) e proseguita nel 2020 con *Tutto chiede salvezza* (Premio Strega Giovani), che è già diventato una serie Netflix. Ma a differenza del primo romanzo (ambientato all'ospedale pediatrico Bambin Gesù, racconta di come la sofferenza altrui non lo abbia reso un alcolista) e anche del secondo (che dettaglia una degenza in un reparto psichiatrico) stavolta Mencarelli offre al lettore la sua vita prima che tale diventasse.

g

Il protagonista del romanzo si chiama anche lui Daniele, come lo scrittore. Ed è un diverso dai ragazzi della sua età perché legge libri di poesia e, di nascosto, ne

scrive. La sua timidezza è un territorio di sensibilità. La scelta di mettersi in cammino da Misano Adriatico a Roma diventa un modo per tornare a sé e ricordarsi che spesso la solitudine lo abita. Una solitudine «come questo fiore di campo, giallo, cresciuto su un ciglio della strada. Magari se lo fisserò a lungo, se lo fisserò con amore, lui mi parlerà. Mi dirà tutto». In opposizione al mito degli anni Novanta — le prima vacanza Interrail, in treno attraverso l'Europa — Daniele attenua il sogno dell'avventura e del sesso: va in-

contro ad altre solitudini e altre sofferenze lungo il percorso fino a Roma e che si snoda attraverso Sassocorvaro, Urbino, Urbania Sansepolcro, Città di Castello, Gubbio, Perugia, Foligno, Spello, Assisi, Terni. Il protagonista incontra gli altri destini, persone che, vinta la diffidenza iniziale, sono pronte a dargli una mano: offrire un pasto caldo e un posto dove dormire, magari anche vicino a un pollaio. In quelle case abitano sofferenze diverse, come quella di Veleno, un contadino burbero che ha perso la moglie da tre mesi. O come quella di Annamaria, una signora di una certa età che ha discusso con la sorella e che toglie il malocchio a Daniele.

In questo romanzo, che il regista Paolo Genovese ha scelto per il suo nuovo film, la vita torna così a essere scandita nei suoi bisogni essenziali, regolati dalla luce e dalla fatica di camminare, quando Daniele non riesce a farsi caricare in auto-stop per abbattere i chilometri che lo separano dalla famiglia. Essenziale diventa anche il suo modo di vedere alla vita: il fatto che la valigia che per giorni ha accompagnato il protagonista sia prima alleggerita dei vestiti inutili e poi abbando-

nata è un'immagine forte in un mondo che ogni tanto irrompe attraverso i giornali radio e racconta, ad esempio, il primo sbarco degli albanesi in Italia. O che si fa musica con le canzoni che si diffondono negli abitacoli delle macchine: *Se stiamo assieme* di Riccardo Cocciante, *More Than Words* degli Extreme.

g

La narrazione piatta — ma solo apparentemente piatta — serve a Daniele Mencarelli a restituire la voce di un ragazzo di 17 anni che in questo suo anti-viaggio conosce tutto: la violenza di chi ti fa male e l'infelicità di Alessio, un pediatra ricchissimo che è stato «condannato» dalla famiglia ricchissima a vivere una vita che forse non è la sua, ma anche la cattiveria di chi ha i soldi e maltratta quello che oggi si chiama il colf. C'è rabbia, nella scrittura di Mencarelli. Rabbia per la poesia tradita o vilipesa da chi non capisce, da chi non sa abitare la propria solitudine. E c'è lo stupore verso l'amore, quello che Daniele prova incontrando Emma, ragazza bellissima che convince il padre a ospitare il protagonista, in una casa dove è scomparsa la figura femminile di riferimento: madre e moglie.

Ecco, la madre. Le pagine che riguardano la figura materna sono piene di tenerezza ancestrale perché, come diceva Curzio Malaparte, «la vera morte di un uomo comincia quando sua madre muore». Perché è a lei che Daniele torna dopo un viaggio duro e curioso al tempo stesso, un viaggio che lo ha alleggerito della valigia ma che lo ha caricato di poesia. La stessa che, probabilmente, ha reso Mencarelli il poeta di oggi.

Data: 14.11.2021 Pag.: 25
Size: 631 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



DANIELE MENCARELLI
Sempre tornare
MONDADORI
Pagine 324, € 19

L'autore

Daniele Mencarelli (Roma, 1974) è poeta e narratore. È uscita per Pequod nel 2019 la sua più recente raccolta, è *Tempo circolare* (poesie 2019-1997). Nel 2018 è il primo romanzo *La casa degli sguardi* a cui è seguito *Tutto chiede salvezza* (2020), entrambi per **Mondadori**

L'appuntamento

Mencarelli parla del suo libro alla Biblioteca di Rozzano il 19 novembre (ore 18); il 21 alla Società Unanitaria (ore 10.30) con Michele Bravi e Luca Dini

L'immagine

Scatto dal portfolio *Immanenza* di Barbara Fiorillo

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Data: 13.11.2021 Pag.: 16,17
 Size: 292 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



Easy rider borgataro

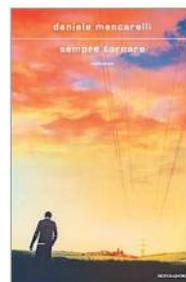
Con il suo protagonista in autostop Daniele Mencarelli rispolvera l'on the road, genere poco frequentato nel nostro Paese
 di **Filippo La Porta**

Il romanzo moderno si impegna, più o meno intenzionalmente, a rileggere quei tre/quattro archetipi che fondano l'immaginario occidentale. Dopo *Tutto chiede salvezza* (premio Strega Giovani del 2020) Daniele Mencarelli con *Sempre tornare* (Mondadori) ha scritto un romanzo mitologico, in cui il diciassettenne Daniele, come un eroe antico (Ulisse), compie un solitario viaggio iniziatico in autostop da Riccione a Roma, dopo il Ferragosto del 1991, per tornare ad Albano (Itaca). Innumerevoli le prove di questo percorso iniziatico: un incendio, una rapina, un incidente mortale, un subitaneo innamoramento, una notte all'addiaccio... Innumerevoli i personaggi (e animali) mitologici che incontra: fantastici, mostruosi, benefici, minacciosi, enigmatici. Quasi una precisa radiografia della società italiana di questi anni, con una lieve deformazione caricaturale: il gaudente straricco, la religiosa bigotta, il contadino ruvido, la radical chic viziata, i balordi di provincia, il triste pornografo solitario, il falso maniaco, il perseguitato dalla comunità, il domestico extracomunitario umiliato... C'è molta letteratura americana, da *Huckleberry Finn* al Kerouac di *On the road* e al

Giovane Holden, e c'è un ritmo narrativo trascinate, da *Easy rider* umbro-laziale.

L'invenzione più bella del libro è la voce di Daniele, io narrante. Un artista dell'autostop, un "bastardo" di estrazione borgataro, padre tarquiniese e madre romana, adolescente riflessivo e malinconico, estremista come tutti gli adolescenti, socievole e misantropo, fondamentalmente buono e fiducioso nella bontà.

Tutto il romanzo sembra la quintessenza del buonismo, un'ode all'amore, una celebrazione della natura ritrovata (il canto delle cicale) e della bellezza (un quadro di Piero della Francesca). Ora, pur diffidando di quanti criticano il buonismo e il politically correct, a volte le penose ruminazioni di Daniele sulla vita e sulla morte risultano retoriche, stucchevoli come le sue roboanti dichiarazioni («Io ti dichiaro guerra, vita, io ti incendierò di significato»), e infatti si riversano in una lingua anch'essa rugiadosa, banalmente effusiva. Però anzitutto nascono da un senso raggelante della pena di vivere, dal desiderio di capire e di immergersi nelle cose, per contrapporre al nulla un senso possibile. E poi si tratta, come abbiamo detto, della invenzione di una voce, e questa voce lungo tutto il romanzo è credibile, perfettamente riprodotta, nel



Daniele Mencarelli
Sempre tornare
 Mondadori
 pagg. 324
 euro 19

VOTO
 ★★☆☆☆

suo ingenuo, estenuato poeticismo e anche nel suo lieve accento romanesco. Paradossalmente Daniele diventa maturo soltanto perché lo era fin dall'inizio, anche se non del tutto consapevolmente: diventa quello che è. Il romanzo ci evoca una verità che riguarda la quasi assenza di una letteratura d'avventura nel nostro Paese. Daniele, per fare esperienza del mondo deve diventare quasi orfano e poi spogliarsi di documenti, ruoli sociali. In Italia non disponiamo di un vero romanzo di avventura a causa della centralità della famiglia. Per vivere avventurosamente la vita occorre eliminarla. Gli unici romanzi picareschi hanno come protagonisti dei senza famiglia, da Nievo a Collodi e Calvino.

Chi raccoglie Daniele in autostop ha una improvvisa rivelazione sul proprio destino. A volte questa rivelazione scatta in modo meccanico, altre volte la "morale della favola" si enuncia troppo didascalicamente, e poi Daniele, nonostante le pene d'amore perdute, ha la certezza che tutto andrà bene. Però non è improbabile che accogliendolo nella propria auto il lettore stesso possa ritrovare una propria verità sepolta, riscoprendo l'utopia anarchica, e un poco regressiva, del "solo vivere": «come fanno gli animali tutti. Senza studio, lavoro, obbedienze varie».



DANIELE MENCARELLI

Bastano 15 giorni in autostop per non sentire la guerra dentro

Nell'estate del '91 il diciassettenne Daniele parte solo alla ricerca di sé

LORENZO MARONE

Daniele Mencarelli lo sento amico, sento amica la sua inquietudine, la ricerca perpetua di risposte che lo muove, l'assolutezza della sua speranza, l'amore per ogni cosa. Quelli come lui, come i suoi personaggi, che a star nel mondo da innocui non riescono, mi sia permesso, forse la amano di più e meglio l'esistenza. Mi chiedo spesso quanto ci sia in me oggi del sedicenne che fui, i coetanei tutti mi paiono spaesati, ma con alcuni di loro a volte s'instaurano le dinamiche d'un tempo. Dentro siamo per sempre adolescenti, cambiamo per non cambiare, oppure lo facciamo per tornare infine ai nostri sedici anni, e chissà se si arriva a morire sentendosi ancora piccini come la prima volta che t'innamori, come quei pomeriggi infiniti degli anni Novanta.

Con *Sempre tornare* Mencarelli chiude un'ideale trilogia autobiografica iniziata con *La casa degli sguardi* e proseguita con *Tutto chiede salvezza*, libro vincitore del Premio Strega Giovani. Un'unica riflessione, profonda e leggera, sulla crescita, su ciò che siamo oggi grazie a quello che eravamo ieri, il racconto di una generazione, la nostra (siamo entrambi del '74), che ha ancora troppe domande alle quali dare risposta. È l'estate del '91, Daniele ha diciassette anni, per la prima vol-

ta solo con gli amici, lontano da casa. Qualcosa però va storto nella notte di Ferragosto, così il ragazzo decide di abbandonare il gruppo e tornare a Roma, a piedi, dalla Riviera Romagnola. Un viaggio lungo quindici giorni, in autostop, tra campi e stradine, che lo porta a fare i conti con sé stesso, con ciò che

lo perseguita, lo annienta e lo mantiene vivo allo stesso tempo. Il suo è un procedere pieno d'entusiasmo, con solo un borsone verde che contiene l'essenziale, e senza un soldo in tasca. Una camminata solitaria attraverso i paesi della provincia italiana, una lunga sequela di incontri, la curiosità che lo spinge a conoscere, sapere, affamato di passione, assetato di bellezza. I piedi inizialmente vanno senza fatica, sospinti dalla fiamma di scoprire d'ogni cosa l'essenza, di sperimentare ciò che di bello c'è al mondo, e sentire sulla pelle quanto sia inafferrabile, meravigliosa e difficile la vita se proviamo a infrangere le nostre sicurezze, le abitudini, quando alle giornate non chiediamo nulla e ci lasciamo trasportare solo dalla voglia d'esserci.

Daniele dorme sulle panchine, sotto il cielo stellato, in un gallinaio o in una stalla, gode della magnanimità di questa nostra terra straordinaria, si perde nello splendore di Assi-

si, nel gambo di una rosa, nelle tante albe che si ritrova a guardare, posa gli occhi sulle cose millimetro a millimetro, vuol sapere, capire, perché, come dice, il grigio non esiste. Sulla strada incrocia una miriade di personaggi diversi, come Veleno, un contadino severo ma buono, o la bigotta e troppo sola Annamaria, che gli toglie il malocchio, incontra soprattutto Emma, alla quale scrive una struggente poesia su un foglietto stropicciato.

Sono uomini emarginati quelli di Mencarelli, soli, fragili, e così umani, come Manlio, che affoga il dolore nel cibo, e che però non si tira indietro quando c'è da tendere la mano. L'autore racconta della capacità che abbiamo d'aiutarci, ci parla della nobile solidarietà che spinge gli ultimi e i disperati a sostenersi l'un con l'altro. Il giovane Daniele anche da questi s'impunta a volere risposte, cerca di trovare un significato al tutto, dichiara guerra alla vita, desidera incendiarla di significato, ridurla a brandelli, ambisce ad avere il coraggio di credere nell'incredibile. Non si accontenta di sperare, vuole una certezza, la più importante, la prova che torneremo.

La prosa di Mencarelli è poetica e lieve, sempre riconoscibile, con il suo romanesco mai spinto, mai sgarbato, riesce in

quello che non è di tutti, ferirti l'animo, metterti addosso la furia d'amare ogni cosa, a ogni costo, e non accontentarti.

Ma poi il viaggio cambia, Daniele sbatte in faccia alla durezza della vita, guidato dagli istinti primordiali, sete, fame, freddo e sonno, la sua diventa corsa, desiderio di casa, di tornare dalla famiglia, che gli ha dato la ricchezza d'una vita umile e comoda, fatta di gesti d'amore semplici, come le pastarelle al tavolo della domenica.

Per volere bene davvero a ciò che di più piccolo c'è e non vedi, ti tocca spingerti lontano, la distanza rivela l'amore, lo mette alla prova dell'attesa, dice.

Una lunga ricerca questo viaggio, una preghiera laica il romanzo, l'ostinazione di un ragazzo, e poi di un uomo, di uno scrittore, a vivere pienamente, nonostante la guerra dentro.

L'ostinazione può guarire da ogni cosa, dall'ostinazione tutto può nascere, un viaggio, un nitido ricordo, il coraggio di far fronte al dolore, una storia da raccontare, e persino, per ultimo, e non da ultimo, la fede.—

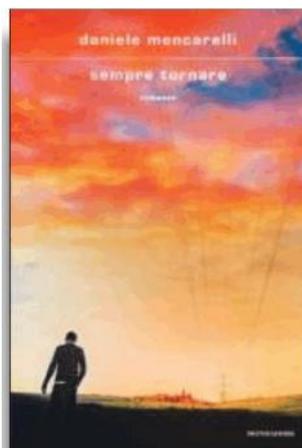
Incontra uomini disperati e fragili ma solidali, pieni di umanità

Data: 06.11.2021 Pag.: 5
Size: 331 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Poeta e narratore

Daniele Mencarelli è nato a Roma nel 1974 e vive ad Ariccia. La sua ultima raccolta è «Tempo circolare (poesie 2019-1997)», (Pequod). «Sempre tornare» chiude la trilogia iniziata con i romanzi «La casa degli sguardi» e «Tutto chiede salvezza» ([Mondadori](#))



Daniele Mencarelli
«Sempre tornare»
[Mondadori](#)
pp. 324, € 19



L'urgenza delle domande in un viaggio alla ricerca di sé

Vincenzo Guerzio

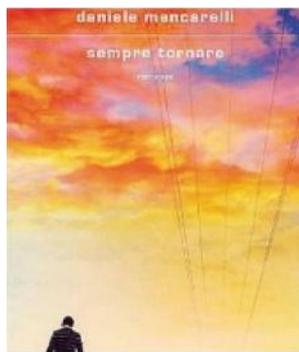
Con questo «Sempre tornare» (Mondadori, pagine 323, euro 19) si chiude, dopo «La casa degli sguardi» e «Tutto chiede salvezza» (Premio Strega 2020), l'autobiografia «al contrario» di Daniele Mencarelli. Una trilogia controcorrente, che risale all'indietro il flusso del tempo. Estate 1991, riviera romagnola. Daniele ha diciassette anni. La sua prima vacanza senza famiglia. Euforia, libertà sfrenata, solo «istinti da soddisfare». La prima notte, al Cocoricò, doveva essere «la festa perfetta», l'antipasto di due settimane di sconosciuta coincidenza fra voglio e posso. Lui e i suoi due amici fanno le sette di mattina, passano direttamente dai Negroni ai caffè. Ma non è stata la «festa perfetta» delle attese. Qualcosa è andato storto. Una figuraccia, Daniele sa che sarà trasmessa dall'inesorabile tam tam della giungla adolescenziale. Come in «Tutto chiede salvezza», è un episodio apparentemente sopportabile a scatenare l'urgenza rabbiosa delle domande, il feroce bisogno

delle risposte. Al Daniele ventenne, rappresentante di climatizzatori del romanzo precedente, era bastato, nel '94, vedere un ingegnere nucleare ridotto a uno stato infantile da un incidente di macchina, per far esplodere una furia da Tso: «m'è montata una rabbia, possibile che nessuno s'accorge che semo come 'na piuma? Basta 'no sputo de vento pe' portacce via. [...] Che cura può esiste per come è fatta la vita, è tutto senza senso, e se ti metti a parla' di senso ti guardano male...». Il Daniele diciassettenne ha già, dentro, lo stesso bisogno di capire, la stessa ribellione al nonsenso. La figura in discoteca lo spinge a lasciare Alessio e Claudio e tornare, da solo, a piedi e in autostop, con una valigia che sembra di marmo, da Misano ai Castelli romani: «devo capire. Non posso più fare finta di niente [...] non abbiamo compromessi possibili. Siamo figli del Tutto, o figli del Niente. Da una parte Dio, dall'altra il Caos. Non ce la faccio più a vivere questa recita, dentro questo recinto. Sarà questo viaggio il mio punto di svolta.

Le risposte arriveranno. Magari da chi meno me lo aspetto». Poco dopo essersi messo in viaggio, un'atroce scoperta: soldi e documenti sono rimasti nel marsupio di Alessio, l'unico maggiorenne/patentato del gruppo. Daniele dovrà imparare a chiedere aiuto, a vincere la vergogna, per poter mangiare e dormire. Dovrà imparare, in condizioni di assoluta necessità, la perigliosa, equilibristica, decisiva arte dell'incontro.

Incipit

Loro urlano, ma io non li sento. Mi girano intorno, mi spingono, ma niente e nessuno mi farà cambiare idea. - Mo' falla finita e monta in macchina - Alessio mi prende per un braccio con forza, è più alto e più largo di me, ma io resto immobile. - Nun te piamo più 'n giro, veramente, se semo divertiti, ma mo' te lo giuriamo, basta - Li guardo entrambi. - Ve lo ripeto 'n'altra volta, nun è pe' come è annata la nottata, ho deciso de torna' a casa pe' conto mio, mia madre prima der 31 nun m'aspetta, nemmeno ce sta a casa, vojo sta' pe' conto mio, tutto qua - Alessio si passa le mani in mezzo ai capelli fradici di sudore, gli occhi spossati dalla nottata...



DANIELE MENCARELLI
Sempre tornare
Mondadori, pagine 323, euro 19



ROMANZO Il libro che chiude la trilogia biografica dell'autore di "Tutto chiede salvezza" e "La casa degli sguardi"

Daniele Mencarelli: il lungo viaggio per tornare a casa

di **Lucio D'Auria**

■ Tra Misano Adriatico e Roma non c'è molta distanza. Meno di 400 chilometri, nulla che non si possa coprire in qualche ora di treno... La misura del tempo però è cosa complessa, si sa, appesa a tante variabili: «5 minuti se li conti sono interminabili...». Così se hai 17 anni come Daniele e decidi che quella strada la vuoi fare a piedi - di più, in autostop - quel viaggio diventa il viaggio della vita, quello che attraversa la linea d'ombra, che segna il passaggio all'età adulta.

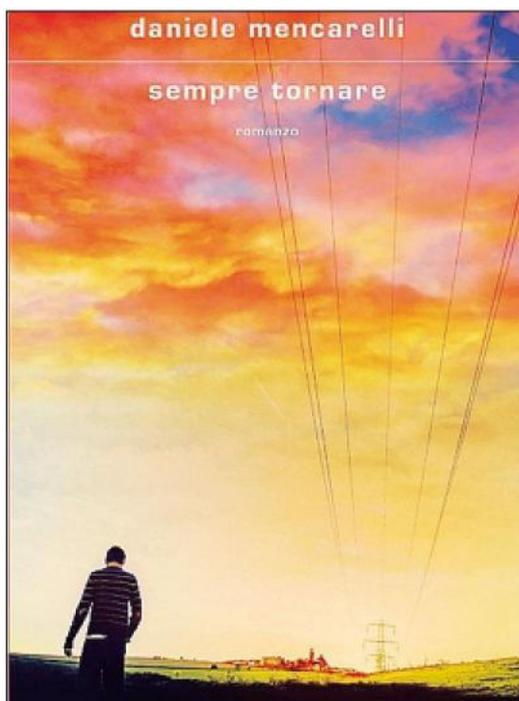
Daniele Mencarelli, dilatando e giocando con il tempo, procede a ritroso e così con "Sempre tornare" aggiunge il terzo capitolo alla sua trilogia biografica, met-

tendo il tassello originario che nello scorrere del tempo (appunto...) si piazza prima di "Tutto chiede salvezza" e "La casa degli sguardi". È un romanzo che si può visualizzare su una cartina geografica questo, una mappa che diventa però umana, fatta di incontri, scoperte, dialoghi, personaggi. Mencarelli mette insieme ricordi personali del "suo" viaggio e invenzione, partorendo un piccolo gioiello che ha i pregi che già si erano visti nella scrittura delle opere precedenti. Il viaggio è scoperta, e la scoperta è poesia: "Sempre tornare" è quindi una sorta di poema in prosa che si prende gioco dello spazio e del

tempo, che emoziona e fa sentire vive e autentiche le scoperte fatte da un ragazzino di 17 anni nell'estate del 1991. Poche sono le note di cronaca che collegano al periodo, a Mencarelli interessa più un tempo "assoluto", racconta il tempo di noi tutti, e con il trucco delle tappe compiute da Daniele regala al lettore un pugno di personaggi indimenticabili. «Che cosa sterminata e imprevedibile è la vita, uomini vanno compiendo ogni male senza mai pagare nulla, con il destino dalla parte del manico; altri innamorati del bene, giusti nelle azioni, travolti da un male immeritato...». Non bisogna fare l'errore di etichettare

questo romanzo cercando di rinchiuderlo in una categoria, in un genere. Bisogna invece abbandonarsi alla voce fuori campo di Daniele che racconta il suo viaggio, seguirla mentre lui supera difficoltà e cerca di riconquistarsi il diritto a "tornare a casa". E a diventare uomo, sulla strada. Perché «l'autostop non è molto diverso dalla vita. Bisogna guardare negli occhi tutto... sapendo che qualcosa comunque sfugge, sempre. Non siamo padroni di niente, di nessuno... figuriamoci delle macchine che passano». ■

Daniele Mencarelli
Sempre tornare
Mondadori (2021), pagine 324, € 18



Data: 21.10.2021 Pag.: 10
 Size: 986 cm2 AVE: € 14790.00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



«Sempre tornare» di Daniele Mencarelli conclude una trilogia autobiografica

Il ragazzo con la sua vita in palio

di GAETANO VALLINI

C'è poco da fare, non sembra esserci scampo: per Daniele Mencarelli la vita o è tutto o è niente. O è perfezione o è caos. Non esiste una terra di mezzo in cui muoversi senza dover cedere all'esaltazione o sprofondare nello sconforto. Perché la vita o regala felicità o sparge dolore. Ed è spesso la sofferenza a prevalere se la felicità appare irraggiungibile, se la perfezione è un miraggio, se persino la bellezza – sicuro ma temporaneo rifugio dalle storture del mondo –, nonostante lo stupore che suscita, diventa anch'essa effimera e dunque motivo di angosciosa insoddisfazione.

Lo avevamo sospettato nel primo dei tre romanzi autobiografici, *La casa degli sguardi* (2018), ambientato all'ospedale pediatrico Bambino Gesù, con Daniele venticinquenne che, attraverso il confronto con il dolore innocente, trova la forza di liberarsi dalla schiavitù dell'alcolismo che sta devastando la sua esistenza e quella dei suoi familiari. Ne avevamo avuto conferma in *Tutto chiede salvezza* (2020), vincitore del Premio Strega Giovani, con lo stesso protagonista ventenne che racconta la dramma-

tica settimana trascorsa in un reparto psichiatrico per un Tso (Trattamento sanitario obbligatorio), dopo una violenta esplosione di rabbia. Con l'ultimo romanzo, *Sempre tornare* (Milano, Mondadori, 2021, pagine 323, euro 19) e con Daniele adolescente che s'imbarca nell'avventura della vita – due settimane per la prima volta da solo in giro per l'Italia centrale – ne abbiamo la certezza.

È l'estate del 1991. Partito con un gruppo di amici, dopo una personale disavventura in una nota discoteca di Misano Adriatico – più un pretesto che un reale motivo di disagio – il giorno di Ferragosto Daniele decide di abbandonare la comitiva per proseguire il viaggio di ritorno verso Roma da solo. Solo con la sua imbarazzante valigia verde, pesante come il piombo, senza un soldo in tasca e senza documenti, come scoprirà quando è troppo tardi per rimediare. Al ragazzo non resta altro che proseguire in autostop. Nonostante la sua timidezza e la vergogna di dover chiedere, dovrà affidarsi agli altri anche per trovare da mangiare e luoghi in cui trascorrere le notti.

Il racconto, anche questo in pri-

Data: 21.10.2021 Pag.: 10
 Size: 986 cm2 AVE: € 14790.00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



ma persona come i precedenti, è quindi soprattutto il resoconto di un susseguirsi di incontri. Incontri talvolta fugaci, uno sguardo, poche fredde battute, altri anche di un paio di giorni, che lo segneranno nel profondo.

Daniele si troverà di fronte a storie diverse: persone in preda alla solitudine, inchiodate al proprio passato, insoddisfatte dell'esistenza che stanno vivendo, incapaci di ricostruirsi una vita dopo un dolore o un fallimento; alcune deboli, altre egocentriche e prepotenti fino alla cattiveria. Donne e uomini di età diverse che, nonostante le ferite che si portano dentro, si mostreranno – chi con sincero slancio, chi perché non può fare altrimenti – capaci di gesti di grande umanità. Alcune riusciranno persino ad aprirsi, a confidare a Daniele il loro disagio: con uno sconosciuto è più facile; non lo rivedrai mai più e certo non lo racconterò in giro.

Il problema è che il diciassettenne è sensibile. Troppo. Non si limita ad ascoltare. Empatizza nel profondo. La sua mente lo trasporta dentro le vite degli altri senza chiedergli il permesso. E non sa se sia un dono o una malattia. Fatto sta che ogni dolore confidatogli diventa suo. Anzi, quasi si somma al suo, quello senza un perché che si porta dietro come un fardello. Tanto che all'ennesimo colpo si chiede: «Di quanto dolore altrui devo caricarmi?». È questo uno dei molti interrogativi, forse troppi per un adolescente, che affollano i pensieri di Daniele, il quale, confessa, vive nelle sue domande

fin da bambino, soffrendone «senza capirne il motivo». E il viaggio dovrebbe servire anche a questo, a trovare risposte, a comprendere qualcosa di più su quello che vede e sente, a dare un senso «alla fame di destino» che lo perseguita da sempre, a quell'insoddisfazione senza origine che gli fa dire: «Non mi accontento di un brandello di luce. Io ti dichiaro guerra, vita, io t'incenderò di significato. Oppure come fiamma brucerò verso il cielo».

Una tregua, per la verità troppo breve, sembra arrivare dall'incontro con Emma, una coetanea che ai suoi occhi incarna l'amore perfetto e, purtroppo, impossibile. A lei è dedicata la poesia che chiude il libro, perché Mencarelli nasce poeta e di poesia è intrisa la sua scrittura. I due giorni trascorsi in compagnia di Emma saranno i più belli e indimenticabili di questa avventura estiva, che per il ragazzo diventa un viaggio alla ricerca di se stesso, in un confronto serrato con la sua paura senza nome. Forse più un'inquietudine per la quale, nonostante nella realtà egli sia in grado di riconoscere le cose buone e di vedere il bene laddove si sforza di emergere, non riesce mai a goderne appieno.

Gli anni a venire, già raccontati, aggiungeranno un po' di consapevolezza in più sulle cose della vita, ma non ne scioglieranno tutti i nodi. Renderanno però il protagonista più capace di perdono. Anzi, di perdonarsi. E salvare così ciò che ama. Perché è la salvezza –

Data: 21.10.2021 Pag.: 10
Size: 986 cm2 AVE: € 14790.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



quella evocata persino nel titolo del secondo romanzo – la meta cui tende come possibilità concreta e che continua a cercare. In tal senso si può dire che i romanzi di Mencarelli hanno in qualche modo a che fare con la spiritualità. Anche il diciassettenne Daniele non disdegna talvolta di rivolgersi a Dio di fronte a un dolore, a un'ingiustizia, in cerca di una ragione più che di un conforto.

Sempre tornare – ultimo capitolo *on the road* di questa trilogia a ritroso che completa una singolare storia di autoformazione – è, infine, un romanzo che parla anche di nostalgia, quella che nel confronto con le vite degli altri fa apprezzare ciò che si ha. Una nostalgia che ha il sapore della memoria, di quel

passato che uno si porta dentro come eredità. L'avventura di Daniele si conclude, come previsto, con il ritorno a casa, ai propri affetti. Ad attenderlo, sull'uscio, la mamma, la donna che nella prima storia avevamo incontrato, devastata dalla preoccupazione, mentre "dorme" sui gradini della stanza di quel figlio sempre sull'orlo di un abisso. Ma che si ripresenta alla famiglia con una certezza: «Sono sempre lo stesso. Il ragazzo con la sua vita in palio». E questo, forse, non è cambiato. Neppure adesso che di anni Daniele ne ha 47.



Un particolare dalla copertina del libro

Data: 21.10.2021 Pag.: 10
Size: 986 cm2 AVE: € 14790.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Un racconto in prima persona che è il resoconto di un susseguirsi di incontri. Talvolta fugaci altri che segnano nel profondo

Il protagonista è un diciassettenne troppo sensibile che non si limita ad ascoltare ma empatizza. La sua mente entra nelle vite degli altri senza chiedergli il permesso



“SEMPRE TORNARE”, IL NUOVO LIBRO DI DANIELE MENCARELLI

Il viaggio alla ricerca di se stesso di un ragazzo con la valigia verde

Che fallimento, quell'estate del 1991. Daniele non vedeva l'ora di fare come tanti ragazzi della sua età, andare in Romagna e gustarsi quello sbalzo uniforme: spiagge e discoteche, nient'altro. Un rito laicissimo che accomuna generazioni, che quelle "prime" estati da giovani adulti se le ricorderanno per tutto il resto della vita. Dura un giorno, quell'esperienza. All'indomani Daniele vuole restare solo, cercare ancora una volta il senso di tutto. Interrogarsi in un esame di coscienza dominato da inquietudine e, in fin dei conti, da una disperazione costante. Inizia il ritorno verso casa, accompagnato da una valigia verde. E' il capitolo finale del lungo viaggio di Daniele Mencarelli; viaggio a ritroso in un'esistenza impetuosa. *Sempre tornare* (Mondadori) è un titolo che - cosa rara nell'editoria contemporanea - dice tutto. Compendio perfetto di un'avventura totalmente ancorata al reale, al vissuto di un uomo che la vita potrà dire di averla vissuta davvero

pienamente. Tornare sempre al punto fermo, alla famiglia, alle radici: una sorta di stella cometa che guida anche nei momenti bui (per approfondire, si leggano i precedenti capitoli della trilogia, *La casa degli sguardi* e *Tutto chiede salvezza*). A dominare, in questo viaggio, sono le grandi domande. Tutto è reso più complicato dal

fatto che per Daniele la vita è benedizione o maledizione: nessuna possibilità di compromesso. "Mio padre mi dice che essere adulti vuol dire saper mediare, saper vivere nei grigi, perché non ci può essere solo bianco e nero. Avrà le sue ragioni. Ma su un punto sbaglia di certo. Perché tra Tutto e Niente non può esistere una terra di mezzo. Non può esistere grigio. Io, ogni cosa, non abbiamo compromessi possibili. Siamo figli del Tutto, o figli del Niente. Da una parte Dio, dall'altra il Caos". E Dio c'è anche qui. Daniele va ad Assisi, cerca in tutti i modi di impossessarsi di quella fede che gli sfugge sempre, lui che cerca Dio e percepisce sem-

pre e soltanto l'opposto di quel Dio tanto agognato. Entra "come un sonnambulo" nella basilica, la gira tutta. Guarda in alto, a destra e sinistra. Ammira i colori e tutto il resto. Esce deluso e arrabbiato: "Non ho trovato quello che desideravo. Speravo si avverasse qualcosa, un approdo definitivo, finalmente agguantare quello che cerco da sempre. Una fede calata dall'alto dura come il granito. E con lei la tregua. Perenne. Una vita trascorsa in pace, senza più gli artigli dell'inquietudine piantati sulle spalle". Daniele esige leggerezza. La pretende ma non la trova, non gli basta quel che ha e vede: "Perché mi ritrovo a scavare dentro le cose, le

persone?". Si dà una risposta: "Lo faccio perché voglio capire. Perché una volta capito tutto, avrò la cura a questo dolore che porto da sempre. Alla nostalgia che mi parla in una lingua che non capisco". Un dolore che però diventa insopportabile: "Non voglio più vivermi dentro. Vorrei essere leggero".

Il protagonista compie un viaggio nelle contraddizioni del reale, vede le tante solitudini di questo mondo: lì incontra l'umano. Alla fine, trova pure l'amore, Emma. Al centro però c'è lui, Daniele, "il ragazzo con la sua vita in palio". Il diciassettenne che, passato dal Negroni al caffè "senza nemmeno un cornetto nel mezzo", decide di mollare gli amici a Misiano e di tornare a casa. Magari non subito, no, tanto "mi madre prima der 31 nun m'aspetta". Il fatto è che lui deve stare solo con se stesso: "Io sono qui perché devo capire. Non posso più fare finta di niente. Non è colpa mia se vedo ovunque una discendenza da scoprire, ovunque un enigma che chiede a me di essere risolto, come se fosse possibile". Si torna sempre lì: "Ogni giorno nel mio petto esplode un duello, sempre lo stesso. Un duellante si chiama Tutto. Il suo avversario si chiama Niente".

Matteo Matzuzzi

Data: 16.10.2021 Pag.: 24
Size: 649 cm2 AVE: € 57761.00
Tiratura: 111724
Diffusione: 48641
Lettori: 329000



IL SALONE DEL LIBRO DI TORINO

l'intervista » **Daniele Mencarelli**

«Tutta l'umanità viaggia chiedendo un passaggio a degli sconosciuti»

In «Sempre tornare» lo scrittore scandaglia le ansie di un ragazzo. Fra dolore e ironia

Alessandro Gnocchi

da Torino

Daniele Mencarelli è uno scrittore radicale. Chi aprirebbe un romanzo con una frase senza compromessi come: «Siamo figli del Tutto, o figli del Niente. Da una parte Dio, dall'altra il Caos»? A interrogarsi è Daniele, il protagonista diciassettenne del nuovo romanzo *Sempre tornare* (Mondadori), terzo di una trilogia al fondo autobiografica, che include anche *Tutto chiede salvezza* (Mondadori, 2020) e *La casa degli sguardi* (Mondadori, 2018). Non è forse una domanda, il senso della vita, che ci poniamo tutti quanti nel periodo in cui stiamo per diventare adulti? Poi arrivano le zone grigie, quelle che ci permettono di entrare e restare in società. Funzionali, ordinati, forse anche un po' irragionevoli. Per un po' troviamo il significato dell'esistenza nel lavoro, nella famiglia, nelle nostre occupazioni. E va bene, però la domanda è sempre lì. Pronta a ripresentarsi nei momenti cruciali, con forza sempre maggiore mano a mano che il tempo a disposizione si accorcia. Se fosse uno scrittore borghese, Mencarelli avrebbe scritto un libro in cui si seziona, magari con ferocia, la personali-

tà altrui senza mettere in mostra i propri nervi scoperti. Mencarelli è di un'altra pasta, rarissima. Il suo è un corpo a corpo tra arte e vita. Sia in poesia (Mencarelli nasce come poeta) sia in narrativa. Si avverte subito che questo autore racconterebbe cose vere, anche se fosse inventate. Ci parla di cose che cerchiamo magari di evitare ma che tornano sempre a chiedere il conto.

Sempre tornare è il racconto di un lungo viaggio in autostop, dal Cocoricò, discoteca romagnola, fino a Roma. Senza soldi e senza documenti. Lungo il cammino, Daniele, alla ricerca disperata di qualcosa che illumini la sua vita, si confronta con il dolore (e le speranze) altrui, il dolore (e le speranze) delle persone che lo accompagnano o lo ospitano. Quando arriverà a casa, dopo aver sperimentato la complessità del mondo, vivrà forse le sue radici in modo diverso.

Non mi viene in mente nessuno scrittore che aprirebbe il romanzo con una frase così radicale... Davvero è Tutto o Niente, Dio o caos? Non esistono le zone grigie?

«La zona grigia è la civiltà che abbiamo costruito per vivere in

modo meno tragico la domanda sul senso. Ma l'interrogativo ultimo è drammatico, ci strappa da ogni convenzione sociale e ci riconduce al fondo della nostra natura. Daniele, il protagonista, sente di poter dare una risposta, non avverte il rischio concreto del fallimento. Si mette in viaggio per capire. Non sospetta di essere un altro capitolo del meraviglioso fallimento umano rispetto all'unica domanda che conta veramente».

Cosa spera di trovare?

«Daniele pensa che sotto qualche pietra, incisa nella corteccia degli alberi, espressa per bocca di un animale possa esistere una risposta, uno svelamento, uno squarcio nella tela, il crollo del visibile in virtù dei veri significati. Ha l'im maturità di dire: a casa mia ho già interrogato tutto, sarà questo viaggio il mio punto di svolta».

Di fatto però incontra soprattutto dolore, anche se diverso dal suo.

«Quella che incontra, anzi, che gli precipita addosso, è tutta l'umanità che viaggia insieme a lui. In questo senso, l'autostop era straordinariamente simbolico. Due sconosciuti procedono assieme. Daniele troverà altri raddomanti come lui,

che cercano, inquieti, spesso senza sapere cosa. Gli imprevisti introducono un elemento dialettico. Il viaggio vive sempre in una terra che non hai scelto tu, ma che sceglie lui per te. Nella nostra esperienza, la dimensione dello "sconosciuto" è stata dimenticata. È la dimensione dell'educazione che arriva dal di fuori, da qualcosa che non era previsto. Noi viviamo in due dimensioni. La prima è la nostra famiglia, il nostro lavoro ma c'è quella alterità che entra senza chiedere permesso e che può anche salvarci, salvarci letteralmente la vita».

Però il romanzo si intitola *Sempre tornare*. L'esperienza dell'altro ci riconduce alla nostra casa?

«Nella prima parte del viaggio, Daniele incontra una sirena, Emma, quasi si innamora, ed è uno scatto, può sembrare microscopico ma è radicale. A un certo punto, ogni viaggiatore che mette in palio la sua identità è costretto a una decisione: non tornare, eventualmente perdersi, e sono in molti che si sono persi; oppure girare la boa e veleggiare verso casa. Daniele si è quasi convinto di governare questo enorme paesaggio, vincendo la timidezza, e arrangiandosi sempre ma...».

Ma l'elemento "sconosciu-

Data: 16.10.2021 Pag.: 24
Size: 649 cm2 AVE: € 57761.00
Tiratura: 111724
Diffusione: 48641
Lettori: 329000



to" glielo impedisce.

«Sì, il momento di svolta è l'incidente stradale di una macchina che gli ha appena rifiutato il passaggio. L'incidente è l'ingovernabile, rappresenta ciò che Daniele, in realtà, non è pronto a vivere. Lì comincia il suo vero ritorno a casa. Capisce che senza rientrare nella sua dimensione, non potrà mai sopportare la visione di una scena come quella».

Perché usa così spesso la parola «destino»? Lei arriva a dire che siamo scelti da un dolore millenario, che ci precede. Cosa significa?

«Oggi l'uomo ha troncato ogni relazione con la sua natura profonda. Ogni volta che entra in contatto con il vero io, si rende conto che sta dando nuova linfa, nuova energia a una storia che è sempre la stessa. Ti svegli in una vita che non hai voluto, in un luogo che non hai scelto, con il destino segnato dalla morte. Provi a difendere

ciò ami, anche se in cuor tuo sai che è impossibile. C'è una ferita nella nostra natura».

Come si esprime?

«L'enorme nevrosi che sembra affliggere il mondo è dovuta a due fattori: il primo è che abbiamo smesso di parlare le lingue che ci consentivano di entrare in contatto con noi stessi. E mi riferisco soprattutto alla poesia. Senza poesia io sarei morto. Il secondo è che l'interrogativo radicale viene vissuto al pari di un elemento patologico. Ma l'uomo veramente malato è quello che evita le inquietudini, prima o poi esploderà».

Cos'è veramente umano?

«Condividere non tanto la risposta ma la domanda di senso».

Il rovescio della medaglia di questa profondità di visione è la ricerca della leggerezza. Ma in cosa consiste la leggerezza?

«Il gioco, lo scherzo con l'altro è una forma di salvezza da se stesso. Ci sono momenti di

solitudine in cui sentiamo di sprofondare in noi stessi. L'allegra, il piacere di stare assieme è una fondamentale ancora di salvataggio, anzi di Salvezza, con la maiuscola. Da scrittore, amo i controtempi comici, in questo libro in particolare ho cercato di includere anche questo elemento. Non volevo che la trilogia fosse unicamente all'insegna del dolore. Uno scrittore, poi, deve saper giocare carte diverse».

Lei parla spesso di «nostalgia». È positiva o negativa?

«Il male che cova in me, che ha preso forme diverse nella mia vita, parla con due lingue: la paura, il costante ritratto malevolo di qualcosa che deve ancora accadere; la seconda è la nostalgia del mio passato, che tende a incantarmi e vendermi i fatti come non sono stati. Io non vorrei mai tornare giovane. Sono stato troppo male e ho fatto stare male troppe persone. C'è poi una nostalgia diversa, più grande, la nostalgia di un luogo che precede tutto e di un

tutto dove tutto abbia convissuto e dove tutto convivrà, non riesco a dirlo in altri termini. Noi, i nostri genitori, i nostri figli. Questa nostalgia è una stella polare».

La bellezza dell'arte può sconfiggere la morte?

«Nel rifare questo viaggio, questa volta scrivendo, ho ritrovato tanta bellezza, la bellezza del nostro Paese, che forse non meritiamo. La bellezza riflette il bisogno di testimoniare e trasmettere un'impresa che va oltre al contributo del singolo. Abbiamo smesso di credere nella bellezza, nella testimonianza, nella trasmissione. Chi oggi inizierebbe un'opera come la Sagrada Familia di Barcellona, sapendo che non ne vedrà mai la fine? Ma questo vale anche per le cose orribili, anche dell'orrore si dovrebbe dare testimonianza attraverso l'arte. L'arte serviva anche a trasferire memoria. Questo meraviglioso meccanismo si è spezzato. Siamo produttori di cose che non devono durare».



DESTINO
L'uomo veramente malato è quello che evita le inquietudini. Prima o poi esploderà

Oggi due appuntamenti



Daniele Mencarelli, è oggi ospite del Salone del Libro di Torino dove presenterà il romanzo «Sempre tornare» (Mondadori) che chiude la sua trilogia al fondo autobiografica. Due gli appuntamenti: ore 15 alla Casa Reclusione Alessandria e ore 20 alla Sala Ambra.



La vita in cammino di Mencarelli diventa memoria

ALESSANDRO ZACCURI

È ra cominciata così, con una madre e con una soglia. All'inizio del suo romanzo d'esordio, *La casa degli sguardi* (pubblicato nel 2018 e da allora continuamente ristampato), Daniele Mencarelli aveva iniziato a ripercorrere la propria storia offrendo al lettore l'immagine della madre che passa le notti sui gradini davanti alla porta del figlio. Per proteggerlo da sé stesso, da quella smania interiore che lo tormenta e che, in quel momento, ha assunto la forma dell'alcolismo. Un episodio, forse il più drammatico, della lotta «tra Tutto e Niente» che Mencarelli torna a evocare anche in *Sempre tornare* (Mondadori, pagine 324, euro 19,00, in libreria da martedì 5 ottobre; il romanzo sarà presentato il 6 ottobre alle 21.00 presso il Centro culturale di Milano), capitolo conclusivo della trilogia avviata appunto con *La casa degli sguardi* e proseguita nel 2020 con *Tutto chiede salvezza*, vincitore del premio Strega Giovani e in procinto di diventare una serie tv per Netflix. Un viaggio a ritroso, secondo lo schema che Mencarelli aveva già adottato in *Tempo circolare* (Pequod, 2019), il volume nel quale si ricapitolava la sua avventura poetica. Perché Daniele (se vogliamo attenerci all'identità fra autore e personaggio) è anzitutto un poeta, come dimostra la continua migrazione di materiali dai versi alla prosa. *La casa degli sguardi*, in particolare, era la cronistoria della genesi di *Bambino Gesù*, la folgorante raccolta del 2001 (riproposta da nottetempo nel 2010) che ha segnato la rinascita di Daniele e, nel contempo, ha reso riconoscibile la voce di Mencarelli. Rispetto a quel racconto, ambientato tra i padiglioni del grande ospedale pediatrico romano nel passaggio di millennio, *Tutto chiede salvezza* retrocedeva nel tempo di alcuni anni, fino al trattamento sanitario obbligatorio al quale il giovanissimo Daniele (Mencarelli è nato a Roma nel 1974 e vive nella zona dei Castelli) era stato sottoposto nell'estate del 1994. Ancora un passo indietro e siamo un'altra estate, quella del 1991 descritta in *Sempre tornare*. Due settimane abbondanti, da Ferragosto a fine mese, che Daniele dovrebbe passare in compagnia degli amici sulle spiagge della Romagna, non fosse che per lui – irrequieto diciassettenne con la passione ancora segreta

“Sempre tornare” conclude la trilogia avviata con “La casa degli sguardi” e proseguita con “Tutto chiede salvezza”

per la poesia – la scorribanda finisce subito, dopo una disastrosa nottata in discoteca. Umiliato o forse solo desideroso di stare per conto proprio, il ragazzo decide di tornare a casa trascinandosi con sé una valigia troppo verde per non passare inosservata e troppo pesante per non risultare d'intralcio.

Un po' di autostop, qualche tratto (progressivamente più lungo) da percorrere a piedi inoltrandosi in un'Italia imprevedibile e nascosta, difficile da decifrare specie per un adolescente che confonde Urbino con Urbania: non è più una vacanza, d'accordo, ma adesso è un viaggio autentico, per molti aspetti simile a un pellegrinaggio. Daniele se ne rende conto di tappa in tappa, anche se ancora non gli vengono alle labbra le parole per esprimerlo. Ma qualche preghiera gli affiora lo stesso dal cuore, e non soltanto per cercare una scappatoia da uno dei tanti problemi pratici tra i quali si dibatte. Senza mezzi di trasporto, non ha più soldi e, più che altro, è privo di documenti. Dalla sua ha solamente la gentilezza che lo induce a presentarsi con il proprio nome (Daniele, appunto) ogni volta che gli riesce di ottenere un passaggio in automobile. Gli incontri si susseguono e non importa che siano a volte rapidissimi, giusto il tempo di salire a bordo per essere subito invitati a scendere, e a volte destinati a durare per più di un giorno. Protetto dalle buone maniere e da un'istintiva delicatezza di carattere, Daniele chiede e spesso ottiene ospitalità, imparando a conoscere le persone dai luoghi in cui abitano. Ecco quindi che il contadino Veleno, brusco fino all'aggressività, continua a muoversi tra i ninnoli accumulati dalla moglie morta, ed ecco che un altro solitario, il bulimico Manlio, che fa la spola tra il frigorifero stracolmo e una presunta stanza dei misteri. Tanti incontri, ma un unico vero incontro, quello con la



sfolgorante Emma, destinataria della poesia che verrà svelata solo nell'ultima pagina. La ragazza ha qualche mese più di Daniele e come lui è in cerca di qualcosa che non si vede. Sarebbe bello se i due fossero fatti l'uno per l'altra o, meglio, se l'uno fosse la risposta che l'altra attende, e viceversa. Questo, però,

sarebbe un altro viaggio, diverso da quello che un estenuato Daniele riesce a portare a termine in una mattina di fine estate. Di nuovo c'è casa, c'è qualcuno che aspetta e c'è la porta che si apre. Magari poi questo te lo dimentichi, ma per fortuna la vita è paziente e conosce la strada per tornare, trasformandosi in memoria.



TINNY ANDREATTA vice presidente Netflix: "Cerchiamo di raccontare all'estero il Paese nella sua complessità" Brigantesse, TSO e le bugie degli adulti "Ecco l'Italia in serie oltre gli stereotipi"

IL COLLOQUIO

GIANMARIA TAMMARO

Dice Eleonora «Tinny» Andreatta, vice presidente delle serie originali italiane di Netflix, ex-responsabile di Rai Fiction, che il nostro paese è apprezzato all'estero ma che, spesso, viene rappresentato con stereotipi e luoghi comuni. L'obiettivo di Netflix, quindi, è «raccontare l'Italia nella sua ricchezza, trovando una strada differente e originale». Le prossime serie, presentate ieri a Roma, cercano di fare proprio questo: tracciare un nuovo solco e una nuova linea; e tenere insieme le esperienze passate e le ambizioni future del servizio streaming.

Briganti, scritta dal collettivo GRAMS* e prodotta da Fabula Pictures (*Baby*), è ambientata

dopo l'Unità d'Italia; le protagoniste sono tre brigantesse, Filomena, Michelina e Ciccilla, ispirate a persone realmente esistite. Si tratta di un period drama attento non solo al genere, ma anche all'azione.

Lidia Poët (titolo ancora provvisorio, produzione Groenlandia) racconta la storia di un'avvocata che, nel 1884, a Torino, decise di opporsi a una sentenza che impediva alle donne di esercitare la professione forense. Alla regia ci sono Matteo Rovere e Letizia Lamartire. La sceneggiatura è firmata da Guido Iuculano, Davide Orsini, Elisa Donati, Daniela Gambaro e Paolo Piccirillo. Lidia è interpretata da Matilda De Angelis, che ha già lavorato con Rovere in *Velocità come il vento*.

Nemesis, invece, è una storia originale: un thriller che prova a esplorare la natura umana e le sue contraddizioni. Prodotta da Indigo Film, è stata creata da Alessandro Fabbri, Ludovica Rampoldi e Stefano Sardo. *Tutto chiede salvezza* è basata sul romanzo di Daniele Mencarelli (Premio Strega Giovani 2020, edito da Mondadori), è prodotta da Picomedia ed è diretta da Francesco Bruni, che firma la sceneggiatura con Daniela Gambaro, Francesco Cenni e con lo stesso Mencarelli. Il protagonista, Daniele, è interpretato da Federico Cesari (*Skam Italia*). *Tutto chiede salvezza* parla di TSO, di sensibilità e di fragilità, e – spiega Andreatta – «del disagio

dei più giovani».

La vita bugiarda degli adulti è tratta dall'omonimo romanzo di Elena Ferrante (edito in Italia da E/O), prodotta da Fandango, diretta da Edoardo De Angelis e scritta da Laura Paolucci, Francesco Piccolo, Elena Ferrante e De Angelis. Valeria Golino interpreterà Vittoria, la zia della protagonista: «un ruolo unico e straordinario, diverso dal solito». La serie, proprio come il libro, è ambientata a Napoli. Le riprese inizieranno a ottobre.

Insomma, Netflix continua a investire nella nostra industria scegliendo storie vere o basate su romanzi di grande successo (nella prima metà del 2022 arriverà *Fedeltà*, dal libro di Marco Missiroli); e in

Data: 17.09.2021 Pag.: 25
Size: 468 cm2 AVE: € 127296.00
Tiratura: 160240
Diffusione: 115870
Lettori: 1034000



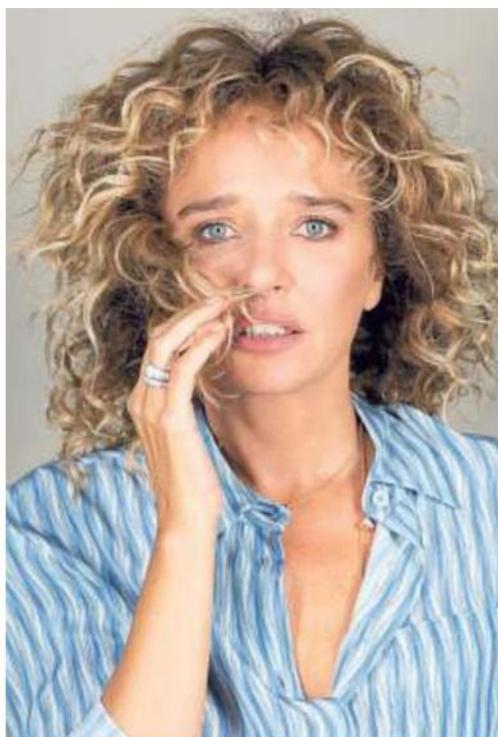
futuro intende sviluppare molti più progetti (45 titoli originali, film e serie, tra il 2022 e 2023). «Bisogna dare libertà ai nuovi talenti e a quelli che si sono già affermati», ribadisce Andreatta. Per questo motivo, i modelli e i linguaggi vengono costantemente cambiati e adattati alle necessità creative e produttive. Gli episodi di *Strappare lungo i bordi* di Zerocalcare, per esempio, dureran-

no circa 12 minuti. La serie dovrebbe arrivare presto: «Forse – azzarda Andreatta – anche quest'anno».

I fumetti, come fonte di ispirazione e come materiale buono per nuove serie, vengono studiati e approfonditi, ma ancora, nonostante la tendenza nel resto del mondo, non ci sono novità per il mercato italiano. Netflix vuole unire innovazione e tradizio-

ne e, come sottolinea Andreatta, «valorizzare la verità delle storie». Non è il momento dell'algorithm o dei calcoli freddi del marketing; tutti gli spettatori e tutte le fasce di età sono importanti. Quella che si vuole raccontare è un'altra Italia, «più ruvida, complessa, multiculturale e libera», lontana da una certa visione conservatrice. Il pubblico degli altri paesi,

però, deve poter trovare un punto di contatto anche con le nostre produzioni. Netflix sta provando a costruire un sistema nuovo, non alternativo ma decisamente efficiente, con attori, registi e scrittori, ed è pronta ad aspettare. I grandi successi, dopotutto, sono imprevedibili. «E noi – assicura Andreatta – vogliamo sorprendere». —



Matilda De Angelis protagonista di *Lidia Poet*, Valeria Golino di *La vita bugiarda degli adulti*



TINNY ANDREATTA
VICEPRESIDENTE DELLE SERIE
ORIGINALI ITALIANE DI NETFLIX



Bisogna dare libertà ai nuovi talenti e a quelli che si sono già affermati. Vogliamo sorprendere



L'INTERVISTA/3

SCRITTRICI & SCRITTORI

«**S**iamo noi i veri carnefici di noi stessi. Alcuni in modo furioso, inesorabile», dice Daniele Mencarelli, 47 anni, poeta e scrittore romano, pensando anche a sé

stesso, al suo percorso di sofferenza e redenzione che ha raccontato nei primi due libri della trilogia autobiografica: *La casa degli sguardi*, ambientato all'ospedale pediatrico del Bambin Gesù di Roma (storia di come immergersi nel dolore degli altri lo abbia strappato all'alcolismo), e *Tutto chiede salvezza*, racconto della settimana trascorsa in un reparto di psichiatria dopo un Tso, trattamento sanitario obbligatorio, romanzo vincitore dello Strega Giovani 2020. Cadere e poi rialzarsi, perdersi e poi ritrovarsi: la vita (e le opere) di Mencarelli si muovono in questo breve spazio fra il tutto e il niente, il paradiso e l'inferno, il bene e il male. E se è vero che «siamo noi i veri carnefici di noi stessi», è allora solo incontrando gli altri che la dannazione può lasciare posto alla speranza. «La mia vita», dice lo scrittore, «in almeno un paio di circostanze, è stata salvata, intendo materialmente, da sconosciuti».

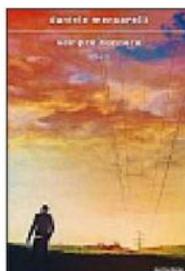
Protagonista del nuovo romanzo *Sempre tornare*, che completa la trilogia autobiografica, è Daniele — l'autore quando era 17enne — in viaggio in autostop da Misano Adriatico a Roma, nell'Italia degli Anni Novanta. Il regista Paolo Genovese ha annunciato che ne farà un film, «leggendo il libro ho visto la storia, fotogramma dopo fotogramma», mentre un altro regista/sceneggiatore, Francesco Bruni, ha già cominciato le riprese di *Tutto chiede salvezza*, che diventerà una serie Netflix di 7 puntate. «È successo come quando passa un Frecciarossa», dice Mencarelli dell'uno-due televisivo-cinematografico, «ho ancora nelle orecchie lo spostamento d'aria... Forse oggi c'è la voglia di tornare a racconti in cui esiste sì il male, ma c'è un bene pronto a fronteggiarlo. Il male non è una condizione di normalità».

DANIELE MENCARELLI

«LA PAURA MI ATTACCA DI CONTINUO, BUTTARMI NEL MONDO MI HA SALVATO»

L'autore di *Tutto chiede salvezza* esce con *Sempre tornare*, storia di un viaggio in autostop compiuto da ragazzo, fra mille incontri e imprevisti. «Confondiamo la staticità con il controllo, non sappiamo più rischiare», dice. Paolo Genovese ne farà un film

DI DANIELA MONTI



LA COPERTINA DI **SEMPRE TORNARE (MONDADORI)** IL NUOVO ROMANZO DI DANIELE MENCARELLI, 47 ANNI, POETA E SCRITTORE ROMANO, IN LIBRERIA DA MARTEDÌ 5 OTTOBRE

In *Sempre tornare* quando Daniele parte, «ancora non conosce i mille profili che un viaggio può assumere», racconta lo scrittore. «Pensa che tutto può e deve essere sotto il suo controllo. È lui a stabilire cosa chiedere, quanto chiedere. Ma un imprevisto, e l'imprevisto è una delle voci con cui il viaggio si esprime, gli farà capire che le forze che ruotano attorno al mondo sono molto più grandi delle sue false illusioni». Daniele è timido, il viaggio lo obbligherà a sfidare la sua «vergogna di chiedere»: un letto per la notte, i soldi per il pranzo. Come premio, gli offrirà la scoper-

ta più bella di tutte: incontri umani profondi, «amicizia che sa diventare in tanti casi fratellanza. Daniele verrà battezzato all'arte dell'incontro. E nel ricevere dagli altri imparerà a donare. Ma più di tutto, imparerà che certe caratteristiche della nostra identità, che diamo per invincibili, in realtà si possono affrontare. Come la timidezza, appunto», racconta Mencarelli (e più avanti, parlando di sé dirà: «L'indeguatezza mi perseguita», suggerendo che forse anche questa persecuzione che da sempre lo tiene in scacco potrà essere prima o poi affrontata. E vinta).



ALBERTO CHIS/CONTRASTO

Daniele Mencarelli è nato a Roma il 26 aprile 1974 e vive ad Ariccia con la moglie e i due figli. Nel 2001 è uscita la sua prima raccolta di poesie *I giorni condivisi*

Daniele nel suo viaggio incontra bravi cristi che all'apparenza sembrano orchidee, incontra persone deboli, totalmente perse dentro le proprie paure, incontra l'arroganza, la mitezza, la violenza, l'amore. Tutti incontri reali? Il romanzo è biografico anche in questo?

«Trovo negli altri una miriade di sfumature, vicende, aneddoti, che restano incastrati nei miei occhi, che mi rivelano tutto ciò che di umano e universale esiste al mondo. Spesso dentro una vicenda uno scrittore ne mette mille, compone costruendo identità sulla base di più elementi, più incontri, più persone. Naturalmente, anche la fantasia, la bravura nel sintetizzare tutto dentro un unico corpo narrativo, anche questo fa parte della capacità di uno scrittore. Ma la realtà suggerisce, ammicca, svela scene come in un teatro grande quanto il cosmo. È piena di simboli, enigmi, almeno per me. Ho voluto mettere su carta quelle figure che, nel corso di questi ultimi trent'anni, mi hanno insegnato qualcosa e continuano a farlo. Come se fossero diventati i miei paradigmi umani, nel bene quanto nel male. In fondo, tutta la trilogia biografica offre proprio questo: gli incontri che hanno educato il mio sguardo. Che mi hanno fatto diventare l'uomo che sono».

Il tema del viaggio è intrecciato a quello del rischio: Daniele si prende davvero tanti rischi salendo su auto di sconosciuti, cenando e dormendo in letti di fortuna dentro le loro case. Sappiamo ancora rischiare?

«L'uomo contemporaneo si è chiuso nella sua piccola conchiglia raccontandosi di non vivere più i pericoli di un tempo. A questa illusione ha risposto il Covid, ricordandoci che la nostra tranquillità apparentemente inviolabile è una bella favola. Il problema è che con questa smania iperprotettiva abbiamo finito per disprezzare tutto ciò che non conosciamo. Ciò che non si conosce, oggi, è vissuto al pari di un rischio da evitare. Dobbiamo recuperare la dimen-

La capacità di cogliere il dolore è una delle cifre della sua scrittura. Da dove viene questo sguardo che sa attraversare cose e persone, rivelandole persino a sé stesse?

«Voglio bene alle vite che racconto. E chi vuole bene guarda stando a guardia, veglia, sorveglia. La mia scrittura nasce da questa tensione che mi sono ritrovato negli occhi, senza chiederla. Accanto allo sguardo è nata la parola. Ho sempre trovato naturale indagare gli altri, perché sono una sorgente infinita di cose da scoprire, e perché ogni giorno mi restituiscono una

rivelazione, che ognuno di noi dimentica e ritrova continuamente: io appartengo all'umanità. Quello che fa soffrire me, che mi inamora, diverte, terrorizza, ha lo stesso effetto anche sugli altri. La compassione è il sentimento supremo. Ci fa vivere dentro tanti corpi che non sono il nostro. E, personalmente, mi fa interrogare su una delle forze che più mi attrae e turba insieme: il destino. La sua azione. Il suo accanirsi su alcuni mi ha sempre sconvolto, non riesco a non chiedermi, di fronte a tante vicende, sciagure, perché quella persona e non io».



SCRITTRICI & SCRITTORI

sione dinamica dell'esistenza, e in questo costante dinamismo essere consapevoli che tutto, tutto, a partire dalla nostra identità, è lì per essere modellato dagli eventi. Sto parlando dei grandi temi che appartengono al viaggio. Oggi, invece, idolatriamo la staticità, la confondiamo con il controllo».

La parola "salvezza" ritorna, tutto il suo lavoro sembra ruotare attorno a questa tensione: dramma e salvezza. Com'è cambiato nel tempo, per lei, il significato di questa parola?

«Salvare ciò che si ama lo trovo naturale al pari del respiro. Ma tutti sentono premere nel proprio io questa impotenza terribile. Amo, ma l'oggetto del mio amore non posso proteggerlo in alcun modo. Ciò che amo non è mio. Oltre alla riflessione riguardo il possesso, spesso terribilmente confuso con l'amore, questa evidenza mi ha sempre spinto a cercare qualcosa che mi potesse avvicinare alla salvezza. In questo senso, la mia ricerca assume senz'altro un'impronta spirituale. Oggi, da 47enne, continuo a vivere questa tensione, questo sentimento, una salvezza può essere possibile. Anche se come un'anima in pena continuo a inseguirla senza mai trovarla veramente. Non solo dai mali del mondo, ma anche dal mondo stesso.

Sono "un aspirante credente". Giorgio Caproni, nella poesia *Lamento (o boria) del preticello deriso*, mette in scena un prete corrotto e mondano, laido. Poi scoppia la guerra, una sua amante gli piange addosso disperata e lui scopre per la prima volta la compassione. La poesia finisce in modo geniale, mi riassume come io non potrei fare in miliardi di parole: *prego non so ben dire/chi e per cosa; ma prego... non come accomoda dire/al mondo, perché Dio esiste;/ma, come uso soffrire/io, perché Dio esista*. Non posso negarmi il dubbio, e la spe-



ranza, di una salvezza».

Daniele vince le proprie paure buttandosi nel mondo, affidandosi al mondo. È quella la strada? La sua strada?

«Sì, la mia strada è buttarmi nel mondo. Conosco quel confine sottile che fa del proprio focolare domestico da luogo di riparo e protezione un carcere con sbarre invisibili da cui è impossibile evadere. Che sia per dipendenza da droghe, alcol, o per problemi psicologici, la casa gioca nella nostra vita questo doppio ruolo. Custodisce quando vissuta nella giusta misura. Annienta quando pretende di diventare essa stessa il nostro mondo. Questa è la sfida di tutta la mia vita. Ancora oggi. Gettarsi nel mondo, non farsi prendere dalla paura. La paura mi attacca di continuo. Il mio vero nemico è lei. Lungo la strada ho incontrato tante vite, esperienze. Tanti disperati disposti a fare del male. Ma nulla al confronto della paura interiore. È lei che ci soffia nelle orecchie che la casa è l'unico luogo

giusto per noi. Ribellarsi alla paura. Vivere il mondo. Scoprire che gli altri il più delle volte sono come noi, divorati dalle proprie paure, ma pronti a offrirsi. Il vero nemico ce lo portiamo in corpo».

Chiusa la trilogia, che fase si apre?

«Quando ho deciso di dedicarmi alla narrativa, dopo oltre vent'anni di poesia, avevo in mente questo percorso biografico. Ora voglio lavorare su altre due storie d'invenzione, ma non meno legate ad alcune realtà che ho avuto modo di vivere e vedere da vicino. Credo che la letteratura debba recuperare il ruolo di testimone del proprio presente. In fondo, uno scrittore coglie i temi del sempre e li articola nella sua epoca, e nella sua lingua. In questi ultimi vent'anni ho conosciuto molte persone che mi hanno chiesto di scrivere di loro, senza mai chiedermelo. È per quello che dicevo all'inizio, vivo stando a guardia di ciò che vedo e incontro».

La formazione poetica quanto ha condizionato il suo linguaggio?

«La letteratura è il saper ricostruire un mondo attraverso la lingua, la parola, e il rispetto che i poeti hanno della parola arriva molto spesso all'ossessione. Come narratore non mi affido alle descrizioni fiume, non ho quel passo, cerco sempre il tic, il momento che rivela il personaggio o la situazione. Credo che tutta la scrittura sia debitrice del teatro. Della scena che si compie. E in una scena prevale sempre una parte per il tutto. La vera scommessa è individuare la parte che sappia restituire il tutto».

Che cosa si aspetta dal nuovo libro?

«Che continui lo straordinario dialogo che ho cominciato con tanti lettori. Da sempre, in questo periodo in modo molto vivace, si fa un gran discutere di cosa la letteratura debba o non debba essere. Sull'impegno. A questa discussione farei partecipare anche i lettori. La letteratura è gesto di relazione. Oppure non è nulla».

«CONOSCO QUEL CONFINE SOTTILE CHE FA DELLA PROPRIA CASA, DA LUOGO DI RIPARO E PROTEZIONE, UN CARCERE CON SBARRE INVISIBILI»